

La direzione spirituale



EDIZIONI PORZIUNCOLA

Luce e guida nel cammino di fede

Tempi e modalità della direzione

Non ci sono norme fisse per i tempi della direzione spirituale, cioè per la frequenza dei colloqui e per la loro durata.

Riguardo alla frequenza, si dovrà tener conto della reale necessità di chi è diretto.

Generalmente c'è più bisogno di essere seguiti nei primi tempi, quando ancora si conosce ben poco il cammino spirituale. Attenzione però a non creare eccessiva dipendenza.

Come abbiamo detto, per le persone bene avviate, sempre generalmente, può bastare una direzione più diradata, a volte anche saltuaria o per corrispondenza.

Un discorso a parte va fatto per i rari casi di esperienza mistica.

Ciò che vale per la frequenza vale pure per la lunghezza dei colloqui: più dettagliati agli inizi, più essenziali per chi ha raggiunto una certa capacità di discernimento e di saggezza.

Riportiamo alcune osservazioni del p. Faber:

«E poi, come il nostro direttore deve aver cura di vigilare e di agire con lentezza per non disturbare l'azione di Dio che opera nelle nostre anime, così anche noi dobbiamo vigilare perché gli ostacoli non vengano da parte nostra, nell'esagerare i nostri rapporti col direttore e nel domandargli cose le

quali non appartengono all'austera semplicità del suo ufficio. Non bisogna neppure andare a trovarlo troppo spesso, perché questo dimostra impazienza e fa perdere tempo... Evitiamo anche di prolungare le nostre conversazioni col direttore e di parlargli più di quanto sia necessario... una conversazione tra una quercia e un legnaiolo sarebbe presto finita se si svolgesse soltanto intorno alla crescita, allo sviluppo, al tarlo, agli uccelli, alle api e all'edera, e non si potesse trattare di altri argomenti: una quercia non cresce di un pollice al mese... lo stesso si può dire di un'anima: le rivoluzioni non si compiono in un giorno; oggi sembra ieri e domani sarà come oggi. Che cosa si può trovare da dire?».».

Particolare considerazione è richiesta oggi, in un tempo in cui il clima sociale tende a creare personalità individualistiche e narcisistiche o indecise e insicure.

Attenzione a non trasformare la direzione spirituale in lunghi colloqui nei quali le persone, concentrate intimisticamente su ogni loro avvenimento o emozione, mettano se stesse al centro di tutto, trovando magari un direttore che non solo risponda al loro desiderio, ma colga l'occasione per soddisfare anche lui il bisogno di mettersi in evidenza.

Il padre spirituale dovrà ugualmente guardarsi dal diventare colui che decide tutto, togliendo alla persona diretta il peso di prendere decisioni responsabili.

Mi sembra che si creerebbe un brutto circuito tra chi gode di essere arbitro della vita dell'altro e chi si abbandona con sollievo al "proprietario", lasciando a lui ogni responsabilità.

Particolarmente delicata e carica di responsabilità diventa la direzione di un'anima che deve comprendere qual è la sua vocazione, deve cioè discernere la volontà di Dio sulla propria vita, decidere se costruirsi una famiglia o consacrarsi al Signore.

Ogni caso va attentamente seguito, mi sembra però che il discernimento vocazionale non debba protrarsi per troppo tempo. Partendo dal fatto che la vocazione alla vita matrimoniale l'abbiamo tutti per natura, se il Signore chiama a seguirlo consacrando a lui tutta la vita, non manca di far sentire un amore per lui che porti a rinunciare a ogni altro amore.

Poi si verificherà l'idoneità della persona che si sente chiamata, lasciandola libera di decidere quale via specifica scegliere, limitandosi a dare qualche orientamento, senza lasciarsi troppo condizionare dalle proprie preferenze.